

Manca il personale nei reparti ma in 40mila «affollano» uffici amministrativi e servizi dove non c'è bisogno di loro Sconcertanti dati di una ricerca nelle Usl

La Federazione di categoria dei paramedici denuncia la disorganizzazione sanitaria e anche l'uso clientelare dei lavoratori Come eliminare lo spreco di risorse umane

Il riscaldamento centrale è più caro Contributi fino al 40% a chi cambia

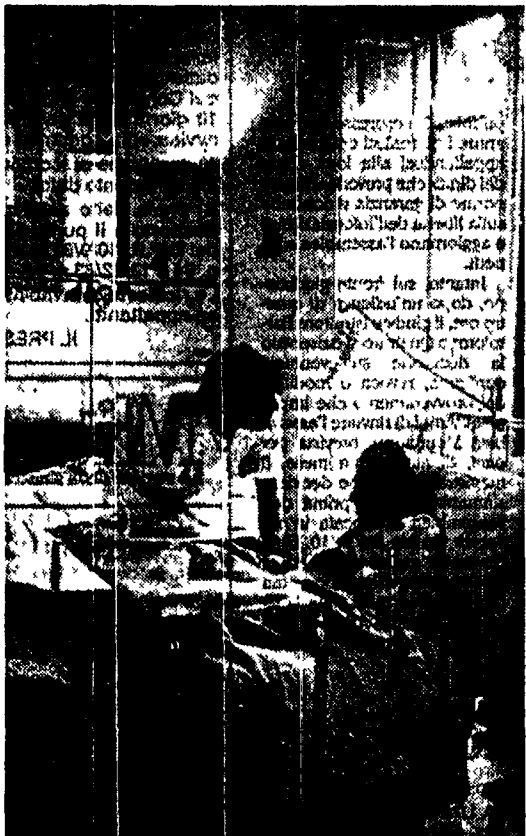
# Metano autonomo? Lo Stato ti dà una mano

La spesa per il riscaldamento domestico è salita vertiginosamente negli ultimi anni. Il costo energetico è il più alto d'Europa. Una legge per risparmiare: trasformare gli impianti centralizzati in autonomi a gas ora è più facile e si ottengono contributi dello Stato a fondo perduto del 20-40% della spesa. Le modalità illustrate da Gaetano Patta, segretario dell'Asppi (piccoli proprietari).

# Un infermiere su 5 non sta in corsia

I nuovi ticket portano la cura del diabete 20 anni indietro

**ENNIO ELENA**  
MILANO. Nei paesi industrializzati il diabete mellito colpisce dal 3 al 5 per cento della popolazione mentre il 45 per cento delle persone oltre i 45 anni ne è affetto in forma più o meno grave. È una malattia nei cui confronti la medicina ha compiuto notevoli progressi ma che presuppone un impegno dei governi per ridurre morte e sofferenze. In Italia però, con l'ultimo decreto sui ticket sanitari, rischiamo di tornare indietro di vent'anni nella cura del diabete. Il grido di allarme è di Roberto Lombardi, presidente della Fand Associazione italiana diabetici. Lo ha lanciato nella tavola rotonda: «Conviene alla sanità curare i diabetici?», presieduta da un diabetico illustre, il senatore a vita Leo Valiani, moderata da Bruno Vespa, direttore del Tg1.



Quarantamila infermieri «imboscati» negli uffici amministrativi delle Usl o in servizi dove non c'è alcun bisogno di loro. Nell'Italia dove i reparti chiudono per mancanza di personale e i ricoverati lamentano la scarsa assistenza, gli sconcertanti dati dell'inchiesta della Federazione dei colleghi degli infermieri. Disorganizzazione, pressapochismo gestionale ed anche uso clientelare del personale infermieristico.

**CINZIA ROMANO**  
ROMA. Nell'Italia dove mancano 20mila infermieri circa 38mila sono «imboscati» nelle 660 Usl un infermiere su cinque non fa il suo mestiere, non assiste i ricoverati in corsia o i cittadini che si recano nei poliambulatori o nei day hospital. Mentre molti reparti chiudono per mancanza di personale, i malati denunciano che il numero degli infermieri è insufficiente e chi resta in corsia è alle prese con turni di lavoro massacranti, un esercito di 3.300 infermieri affolla uffici amministrativi, economici e biblioteche ospedaliere e addirittura 34.500 vengono utilizzati in strutture dove non si capisce bene cosa fanno e a cosa servono, visto che si tratta di laboratori di analisi, sterilizzazioni, eccetera. L'emergenza infermieri che tiene banco sulle pagine dei giornali non è quindi un problema di numeri. È l'ennesimo capitolo nero dei mali della sanità. La colpa? Disorganizzazione, pressapochismo gestionale e naturalmente l'arrogante subordinazione delle esigenze tecniche e funzionali alle logiche spartitorie della politica che non disdegna l'uso clientelare del personale infermieristico. Il taglio del personale non avviene nel reparto o in un'attività di assistenza ma in cambio di riconoscenza e voti. Poco importa poi se a fame le spese sono i cittadini che non trovano un'assistenza adeguata e gli altri infermieri che credono nel loro lavoro e che per fortuna sono la stragrande maggioranza, e non hanno alcuna intenzione di restare zitti di fronte al fenomeno degli «imboscati». Anzi, sono proprio loro, cifre alla mano, a denunciare il fenomeno. Lo hanno fatto ieri, rendendo noti i dati della ricerca commissionata appunto dalla Federazione dei colleghi (l'ordine professionale che raccoglie gli infermieri professionali) alla Sago, una società di ricerca specializzata appunto nel settore sanitario.

Gli infermieri professionali che lavorano nelle Usl sono 233mila. La stragrande maggioranza (186%) è concentrata negli ospedali, solo l'11% opera nei poliambulatori, consultori e distretti, dimostrando, semmai ce ne fosse bisogno, quanto poca assistenza si presenti in un territorio. A svolgere compiti di cura e propria assistenza al malato sono solo 183,8% degli infermieri (1,4% è appunto imboscato negli uffici) e il 14,9% è dirottato in altri servizi, non si capisce bene a fare cosa. Se questa è la media nazionale, lo spreco delle risorse umane raggiunge la vetta nell'Italia centrale (1,9% negli uffici, il 17,8% in attività a dubbia utilità), seguito a ruota dal Sud (0,9% e 14,9%). Il record negativo spetta alla Sicilia, dove il 2,6% degli infermieri affolla economati, ragionerie e biblioteche. Ed è naturalmente nel centro Sud che mancano più infermieri: 5mila nel centro, 16.500 nel Mezzogiorno. Tutti imboscati o dirottati in altri servizi per malattia o esonerati più che giustificati? In realtà dei 3.300 che affollano gli uffici, sono dispensati dal servizio solo in 1.100 (quindi 2.200 potrebbero tornare nelle corsie) e dei 34.600 utilizzati in dubbia attività, hanno la dispersione solo in 3.700 (altri 30.900 potrebbero essere recuperati). Dal mare di cifre e grafici un dato è certo: gli infermieri non mancano, ma fanno altri lavori. Come recuperarli? Secondo la Federazione dei colleghi è possibile, intervenendo sulla riorganizzazione del lavoro, sulla qualificazione del personale e sull'orario di servizio, introducendo anche il part-time. Più in generale, per ridare dignità alla professione e renderla appetibile ai giovani, gli infermieri ribadiscono la necessità che l'ingresso alle scuole sia consentito solo a chi ha conseguito il diploma superiore e che il corso di insegnamento sia unico su tutto il territorio nazionale, che sia istituita la laurea in Scienze infermieristiche ed infine che il servizio infermieristico sia autonomo, come in tutti i paesi europei. Alla presentazione dei dati era presente anche il ministro della Sanità De Lorenzo, che ha dichiarato di non essere stupito. «Conosco bene il fenomeno degli imboscati e trovo molto seria l'indagine fatta. Questi problemi si risolveranno sia con la legge di riforma della sanità sia col disegno di legge sul riordino della professione infermieristica. Già ora l'amministratore unico delle Usl - ha promesso il ministro - potrà recuperare gli imboscati dovrà bandire i concorsi di assunzione, anche perché, nei casi di cattiva gestione ne scenderà lui stesso». Un'altra brutta gatta da pelare per i nuovi dirigenti delle Usl, chiamati a risolvere tutti i problemi provocati dalla cattiva gestione dei politici. Che non sono affatto intenzionati a mollare le poltrone della sanità.

**CLAUDIO NOTARI**  
ROMA. Chi trasformerà gli impianti centralizzati di riscaldamento in impianti unifamiliari a gas e per la produzione di acqua calda sanitaria dotati di sistema automatico di regolazione della temperatura in edifici con più appartamenti può ottenere dallo Stato in conto capitale (cioè a fondo perduto) contributi dal 20 al 40% della spesa investita. La trasformazione degli impianti di riscaldamento interessa la maggioranza delle famiglie italiane, che per il 70% abita in case di proprietà, per lo più in fabbricati in condominio che, nelle grandi città, sfiorano il 90%. Come si può beneficiare del contributo statale? Ne parliamo con un esperto, l'avv. Gaetano Patta, segretario nazionale dell'Asppi, l'associazione dei piccoli proprietari di case. Negli ultimi tempi - sostiene Gaetano Patta - la crescita della spesa per il riscaldamento domestico è stata vertiginosa. Il costo energetico in Italia è il più alto di tutta l'Europa. Spesso i costi derivano dalla negligenza degli utenti e dall'inefficienza degli impianti, che significano sprechi inutili di energia. La stragrande maggioranza dei sistemi di riscaldamento è centralizzata. Negli ultimi anni, proprio per l'enorme aumento dell'energia calorifica e per la lievitazione delle spese di manutenzione, il proprietario di appartamenti avevano manifestato la volontà di arrivare al riscaldamento autonomo per poter risparmiare. Perché non si è raggiunto l'obiettivo? La disciplina giuridica prevista dal codice civile si è dimostrata uno sbarramento difficile da superare. Per arrivare al riscaldamento individuale era necessaria la decisione unanime dei proprietari dell'immobile. Solo se era previsto nel regolamento di condominio e trascritto nei registri immobiliari, il condominante poteva staccarsi dall'impianto centralizzato, continuando però a sostenere le spese di gestione, manutenzione e consumo del vecchio impianto nella misura del 20-40%, pur usufruendo di un riscaldamento autonomo. Ora che cosa è cambiato? Dopo anni di sollecitazioni, di

Nove anni fa il capo della Nco scriveva messaggi cifrati per ricordare che conosceva i retroscena del «palazzo» Un giudice nel 1979 disse che il depistaggio del lago della Duchessa gli impedì di trovare il covo di Vescovia

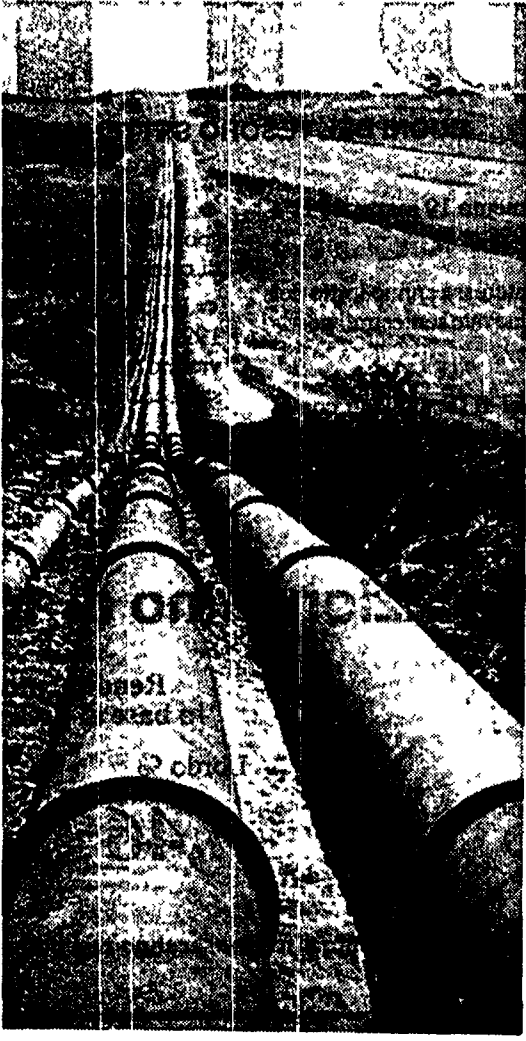
# Cutolo avvertiva la Dc parafrasando Moro

Cutolo sul caso Moro «avverte» la Dc dal 1982. In una serie di lettere del boss sono infatti contenuti messaggi in codice che si riferiscono alla prigione dello statista. Brani delle lettere sono identici a missive di Moro trovate nel covo di via Montenevoso. Intanto salta fuori che un giudice di Rieti, durante il sequestro Moro, aveva individuato la base Br di Vescovia. «Poi il 18 aprile mi dissero di smettere le ricerche».

chiusa con l'ordine tassativo di «lasciare perdere». «Nessuno ha mai indagato in tal senso», ha dichiarato l'avvocato di parte civile nel processo Moro, Giuseppe Zupo - eppure è chiaro che si tratta di messaggi cifrati. Insomma, l'avvocato che rappresenta la famiglia di Cutolo, il giudice di Rieti, durante il sequestro Moro, aveva individuato la base Br di Vescovia. «Poi il 18 aprile mi dissero di smettere le ricerche».

tutta e con la quale il vorrai assumere le responsabilità, che sono ad un tempo individuali e collettive. Parlo innanzitutto dell'organizzazione... Alla quale mi ha indotto allo smantellamento». Un passo identico compare nella lettera di Moro a Zaccagnini del 4 aprile 1978. «Caro Zaccagnini, scrivo a te, intendendo rivolgermi a Piccoli, Bartolomeo, Galloni, Gaspari, Fanfani, Andreotti, Cossiga, ai quali tutti vorrai leggere la lettera e con i quali tutti vorrai assumere le responsabilità, che sono a un tempo individuali e collettive. Parlo innanzitutto della Dc alla quale si rivolgono accuse che riguardano tutti». Cutolo e i suoi «ugolini» in queste lettere parafrasavano Moro per far intendere alla Dc che il «sistema» poteva essere interrotto. Come è accaduto davanti al giudice romano De Felchy. In quella stessa inchiesta è possibile ricostruire un interessante parallelo tra le dichiarazioni dell'ex deputato dc, Benito Cazzara, sulle conoscenze del fenomeno Br da parte della «ndrangheta», e una dichiarazione dell'agosto 1979 del sostituto procuratore di Rieti, Giovanni Canzio, Cazzara, parlando con i giornalisti, ha detto che la sua «fonte» calabrese l'aveva avvertito che il depistaggio del lago della Duchessa doveva «coprire» il passaggio di Moro dal covo di Vescovia alla Magliana. Ebbene, il giudice Canzio sostanzialmente conferma che qualcosa di «strano» accade in quel 18 aprile del 1978. E lo sostiene in una dichiarazione a l'Unità il 14 agosto del 1979. «Pensam-

mo subito al caso Moro...La convinzione che quella pista fosse buona era fortissima. Allora cominciai a fare perquisizioni decine di casolari di campagna. Arrivammo a trecento metri dal covo scoperto il mese scorso a Vescovia. Furmo costretti a interrompere: era il 18 aprile, arrivò il comunicato delle Br che indicava nel lago della Duchessa il covo di Aldo Moro». Così il covo br, per un depistaggio dei servizi segreti, non fu scoperto. E non fu scoperto neanche quando a indicarlo furono, a Cazzara, i calabresi che lo informavano. Misteri del caso Moro. Che continuano a dare fastidio. Tant'è che l'avvocato di parte civile per la Dc, Giuseppe De Cori ha rifiutato una dichiarazione seccata: «Cazzara fa perdere tempo alla giustizia».



# Industriali e tecnici discutono sul futuro di dighe e acquedotti Effetto serra, pioverà di meno Per dissetarci acqua dall'Albania

Pioverà di meno sull'Italia nei prossimi trenta o quarant'anni a causa dell'effetto serra. E questo avrà una inevitabile ripercussione negativa sulle risorser. Come affrontare il futuro al centro di un convegno indetto dagli industriali. È già cominciata l'era in cui pubblico e privato uniti realizzeranno gli impianti idrici e gestiranno le risorse. Tutti d'accordo, meno le banche. L'acqua dell'Albania disseterà la Puglia.

per essere approvata (crisi permettendo) una normativa capace di riorganizzare l'intero settore e si è acquisita una maggiore conoscenza dei problemi. Ce lo conferma, in una pausa dai lavori, Cesare Greco, direttore generale dell'Irsi. «Siamo ad un punto di coerenza. Occorre cambiare direzione. Sulla collaborazione tra pubblico e privato ora sono d'accordo tutti, il ministero delle Partecipazioni statali, l'Anfid, l'Irsi, la Lega delle cooperative e la Federgasacqua. Mancano le banche dove c'è una mentalità dura da scardinare. Una mentalità basata, come si dice, sullo «sportello». Se sei ricco, sei un palazzo allora puoi ottenere un credito, altrimenti no. Ora un sistema bancario nuovo deve andare oltre. La garanzia che deve chiedere e avere deve essere basata sui ricavi della gestione dell'opera realizzata». E sull'argomento è tornato, con grande perizia, informando sull'esperienza fatta in occasione della costruzione dell'eurotunnel sotto la Manica, Luc Debieuvre, direttore della filiale di Roma della Banca Indosuez. Ma torniamo ai problemi immediati di casa nostra. Germano Bulgarelli (Federgasacqua) ha ricordato che il 35 per cento della popolazione italiana soffre di inadeguato rifornimento potabile, mentre gli impianti non sono più adeguati alle odierne necessità. La causa di fondo, per Bulgarelli, è la frammentazione dei servizi in piccole unità gestionali (oltre 5.500 abitarli). Le aziende municipalizzate sono le uniche a funzionare generalmente bene, perché di dimensioni medie più elevate e organizzate secondo criteri industriali, anche se risentono dei lunghi periodi di basse tariffe dovute da una malintesa politica di protezione del consumatore che, in molti casi, si è tradotta in trascurata manutenzione delle strutture. Infine l'annuncio di un soccorso per il nostro Mezzogiorno sempre a rischio per la penuria d'acqua. Il progetto, di cui si parla da tempo, sta ora prendendo corpo. Il prezioso liquido arriverà dall'Albania e verrà direttamente immesso nell'acquedotto pugliese, sfruttando al massimo la forza di gravità. La scheda tecnica del progetto, approntata dalla cooperativa Editer, parla di circa 150 chilometri di condotte, di cui 80 sottomarine, di una portata d'acqua di 10-15 metri cubi al secondo, di un costo previsto di circa mille miliardi. L'acquedotto si rifornirà dalla Vojussa, il secondo bacino dell'Albania (6500 chilometri quadrati) ed il più vicino all'Italia.

# Finanze vaticane in crisi La Santa Sede vede rosso Per il 1991 s'annuncia un deficit di 9 miliardi

**ALCESTE SANTINI**  
CITTÀ DEL VATICANO Secondo il bilancio preventivo del 1991, il disavanzo della Santa Sede è di 9 miliardi di lire e 416 milioni di lire. Infatti le entrate previste ammontano a 85 miliardi e 803 milioni mentre le spese a 210 miliardi e 219 milioni di lire. Rispetto al 1990 si registra un incremento del fabbisogno di 6 miliardi e 962 milioni di lire pari al 6,48 per cento in più. Nel rendere i pubblici questi dati, il Consiglio dei quindici cardinali, riuniti sotto la presidenza del Pro-Segretario di Stato, mons. Angelo Sodano, subito dopo l'assemblea dei 110 presidenti delle Conferenze episcopali del mondo, ha confermato l'urgenza di applicare le norme del Concordato con i Governi e di chiedere, e quindi, le Chiese locali guidate dai vescovi, sono obbligati a sostenere le spese del servizio della Chiesa universale. La S. Sede - afferma un comunicato - «non è in grado di coprire le spese delle attività dei suoi organismi», sempre più impegnati a raccogliere le sfide del mondo contemporaneo. Il Consiglio dei quindici cardinali rassicura che, per far fronte alle esigenze finanziarie del 1991 previste in 114 miliardi e 416 milioni di lire, sarà, da una parte, utiliz-